

## CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

VENERDÌ 15 APRILE 2011



### · PREGHIERA INIZIALE.

*Segno di croce – breve momento di silenzio, per disporci al colloquio con Dio.*

### · RAVVIVIAMO IN NOI LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO.

Padre Santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi, manda su di noi il tuo Santo Spirito, perché apra i nostri orecchi all'ascolto della tua Parola di salvezza e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità. Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita. Amen.

### · LEGGIAMO UN BRANO DAL VANGELO SECONDO MARCO (5, 21-43)



In quel tempo, <sup>21</sup> essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. <sup>22</sup> E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi <sup>23</sup> e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». <sup>24</sup> Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. <sup>25</sup> Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni <sup>26</sup> e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, <sup>27</sup> udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. <sup>28</sup> Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». <sup>29</sup> E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. <sup>30</sup> E subito Gesù, essendosi

reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?»<sup>31</sup> I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”»<sup>32</sup> Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.<sup>33</sup> E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.<sup>34</sup> Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata» (a destra: Agnolo Tori, detto il Bronzino, Resurrezione della figlia di Giàiro, Firenze, Cappella Gaddi -Santa Maria Novella, 1572). Va' in pace e sii guarita dal tuo male».<sup>35</sup> Stava ancora parlando, quando dalla casa



del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?»<sup>36</sup> Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!»<sup>37</sup> E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.<sup>38</sup> Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.<sup>39</sup> Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». <sup>40</sup> E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. <sup>41</sup> Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!» <sup>42</sup> E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. <sup>43</sup> E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

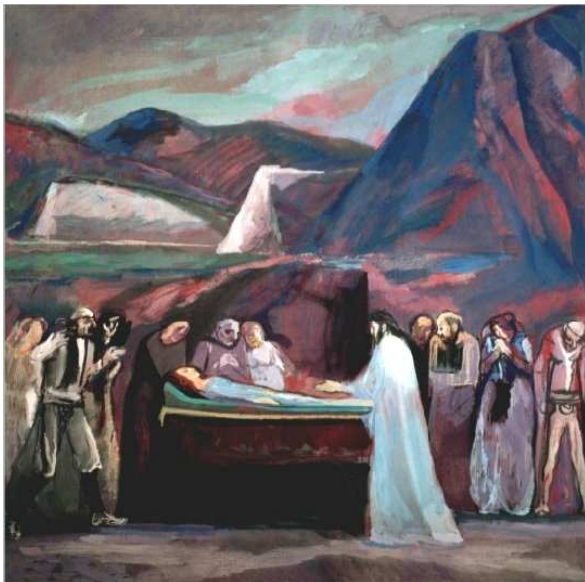
**MOMENTO DI SILENZIO E COMMENTO** (a cura del conduttore del gruppo)

## **ANALIZZIAMO IL TESTO**

### **1. CONSIDERAZIONI SULLA TECNICA DI NARRAZIONE**

I due episodi sono collegati in tutti e tre gli evangelisti che ne parlano: Marco, 5, 21-43; Matteo, 9, 18-26; Luca, 8, 40-56). Ed è

sorprendente che l'evangelista di solito più stringato, Marco appunto, si diffonda con molta vivacità (ventitré versetti) e con diversi particolari sui due fatti, mentre Matteo ne dà un riassunto in otto versetti. Luca si sofferma abbondantemente con sedici versetti. Il motivo di questa insolita vivacità narrativa e di questa abbondanza di particolari è probabilmente da ricercare nel fatto che Marco, riferisce quel che ha sentito da Pietro, e Pietro era, insieme a Giovanni e Giacomo, presente al fatto, dato che solo questi tre discepoli vennero ammessi nella casa di Giàiro. E Luca asserisce che fu proprio Pietro a stupirsi dell'atteggiamento di Gesù quando si sentì toccare dall'emorroissa, e gli disse: "Maestro, la folla ti circonda!". La sequenza narrativa di Mc 5,21-43 ha una complessa struttura: il racconto centrato sulla risurrezione della figlia di Giàiro (5,21-24.36-43) è interrotto dall'episodio della guarigione della donna con le perdite di sangue (5,25-34). Il testo presenta dunque il caso di un micro-racconto incastonato in una sequenza narrativa



più ampia. Alla domanda su cosa costituisce l'unità della sequenza, l'esegesi risponde spesso che le protagoniste sono due donne e nota nei due episodi la ricorrenza della cifra dodici (5,25.42: la donna soffre da dodici anni e la figlia di Giàiro ha dodici anni). (a sinistra: Lin Delija (1926-1994), La risurrezione della figlia di Giàiro). Le due trame di articolano a vicenda; come spesso succede nel procedimento dell'incastonatura, la

trama del racconto interno è al servizio della trama del racconto esterno. Nel caso specifico, il risollevarsi della figlia di Giàiro si basa narrativamente sul modello di fede rappresentato dalla donna con le perdite di sangue (5,34: «la tua fede ti ha salvata»). Di conseguenza, l'ingiunzione rivolta a Giàiro (5,36: «Non tenere: soltanto continua ad avere fede!») può appoggiarsi sull'esempio che il racconto ha appena esposto: il padre è invitato a dar prova delle stessa fede che la donna ha appena manifestato. Il problema non è di sapere se Giàiro è al corrente o meno della scena che si è svolta tra Gesù e la donna. Interrogarsi in questi termini significa ricostruire i fatti narrati e valutare la veridicità del racconto a partire da una ricostruzione storica. È compito di chi legge spostare il problema sul piano del rapporto narratore-lettore. L'informazione



sulla fede della donna è affidata al lettore nei vv. 28-34 cosicché può svolgersi l'in-treccio di una trama sull'altra. Di conseguenza, bisognerà porre attenzione al rinvio del modello di fede orchestrato dal narratore tra la donna con le perdite di sangue e l'uomo capo della sinagoga. L'unità delle sequenza 5,21-43 non riguarda soltanto le due donne, ma il problema della fede. Il narratore ha operato sul percorso della donna con le perdite di sangue, la quale, da un fede quasi superstiziosa nel potere miracoloso di Gesù, giunge davanti a lui alla confessione di «tutta la verità» (v. 33).

## 2. È UN RACCONTO DI RISURREZIONE.



Ci troviamo di fronte a un racconto di risurrezione che al suo interno contiene un altro racconto autonomo di guarigione. (a sinistra: Il'ja Efimovič Repin (1844-1930), Risurrezione della figlia di Giàiro, Museo di stato russo – San Pietroburgo). Questo intreccio è molto antico e sembra che Mc riporti la tradizione più vicina ai fatti.

Forse, l'accostamento è dovuto solo al fatto che le beneficiarie siano «donne» o anche all'espressione «dodici anni» che ha una duplice simbologia: indica la totalità d'Israele ed è l'inizio dell'età nuziale che finisce prima che le nozze abbiano luogo. In Mc l'atteggiamento dell'emorroissa è più «magico» che di fede (vv. 27-28: toccare il mantello) ed esprime la mentalità corrente di incomprendimento nei confronti di Gesù, di cui bisogna approfittare finché è possibile. Lo stesso atteggiamento anche nell'episodio della fanciulla, ha la folla che deride Gesù (v. 40) perché non sa vedere oltre il proprio limite. I due racconti sono un anticipo, una profezia della nuova alleanza che si consuma attraverso la morte e la risurrezione. Giovanni Battista verrà ucciso di lì a poco (6,17-29) e all'orizzonte si profila la passione (cc. 14-15). Solo pochi, tre discepoli e i genitori della ragazza, sono messi a conoscenza del mistero della personalità di Gesù (vv. 37 e 40) che prima ancora di morire condivide la sua risurrezione come premessa delle nozze definitive: i genitori conducono la sposa allo sposo e i discepoli svolgono il ruolo di testimoni delle nozze.

### 3. ESEGESI DI MC 5, 21-43 (traduzione letterale dal greco)

**21 E avendo di nuovo Gesù attraversato (in barca) sull'altra sponda, si riunì molta folla su di lui, e stava lungo il mare.**

Gesù attraversa i luoghi della vita e tutti i nostri confini e limiti. La gente lo cerca, si accalca su di lui per ascoltare la sua Parola e vedere i segni prodigiosi che compie. Gesù è cercato, ma lui cerca uomini e donne perché il nostro Dio ha bisogno degli uomini. Lui torna e la gente gli si fa di nuovo intorno, come a volerlo circondare, rinchiudere ... ma egli resta "lungo il mare", quasi a far capire che la chiave di tutto è l'apertura agli altri, al mondo, che il Regno non ha confini, che il messaggio di liberazione può essere solo universale. Universale e radicale. Nessun compromesso, nessuna ambiguità. Serve solo fare una scelta.

**22 E viene uno dei capi della sinagoga di nome Giàiro, e, avendo visto, cade ai suoi piedi, <sup>23</sup> e lo supplica molto, dicendo: La mia figliola è agli estremi: che tu venga, imponga su di lei le mani perché si salvi e viva.**

L'episodio di quella che viene comunemente chiamata la resurrezione della figlia di Giàiro merita forse qualche osservazione. Non risulta dai testi che la fanciulla fosse proprio morta, e quindi potrebbe trattarsi di una guarigione prodigiosa. Secondo Marco, il padre della bambina chiede a Gesù di intervenire perché la figlia è "agli estremi" ((gr.: eschátos); secondo Luca, dice che "stava per morire" (apéthnesken): dunque è ancora viva; secondo Matteo, dice: "Mia figlia è appena morta" (árti eteléutesen), riferendo comunque una sua impressione. Mentre Gesù indugia con l'emorroissa, vengono dalla casa di Giàiro a dire al padrone: "Tua figlia è morta: perché disturbi ancora il Maestro?", dove "è morta" vuol dire "morì or ora" (in Marco: apéthanen; in Luca, téthneken): ma è chiaramente l'opinione dei familiari, e Gesù la smentisce quando entra in casa, dicendo: "La bambina non è morta (ouk apéthanen) ma dorme". Insomma, non che la cosa vari di molto, ma è un fatto che né Marco, né Luca, né Matteo usano la parola "resurrezione". Giàiro invita Gesù: "Vieni a imporle le mani perché sia salvata e viva". Tutta la Bibbia e in particolare il Vangelo ci educano a questa implorazione di salvezza: Figlio di Davide, abbi pietà di noi! Signore, se vuoi, puoi guarirmi! Signore, salvami! (Mt 14, 30). (a destra: Resurrezione della figlia di Giàiro, Miniatura, Koninklijke Biblio-theek National Library of the Netherlands). **L'incontro poi con Cristo perfeziona la fede: si scopre in Lui l'amore e la potenza, anzi l'onnipotenza premurosa di Dio che va ben oltre le nostre aspettative. Tipico è questo episodio del capo-sinagoga: chiede che la figlia sia guarita, e si ritrova addirittura la figlia risuscitata. Ciò che più nessuno degli altri - increduli - ormai si aspettava! La fede è credere che "a Dio nulla è impossibile" (Lc 1, 37),**



e questo, in particolare per quel che riguarda la nostra salvezza. Dio è capace di far tutto, anche smuovere le montagne della nostra pigrizia o durezza di cuore. La fede è credere che il dono di Dio è poi eccedente ogni nostro stesso bisogno e domanda, più generoso d'ogni nostro sogno; è credere appunto che Dio vede e vuole il mio bene più di quello che io non veda e voglia di me! In sostanza questo è il senso vero dell'incarnazione: il Figlio di Dio è passato attraverso tutta la nostra esperienza umana, in particolare di dolore e morte, per offrircene un riscatto, per imporvi una vittoria, per uscirne Signore in senso pieno, persino sulla morte. Anche noi, come quei discepoli che hanno assistito ai fatti evangelici, lasciamoci prendere "da grande stupore", quella meraviglia riconoscente che costituisce la fortuna e l'orgoglio della nostra fede. Ma per sentircene poi entusiasti testimoni di fronte a tutti, perché tutti hanno bisogno dell'annuncio di questi fatti sicuri, di questa unica salvezza che ci viene dalla premura di Dio e di Cristo salvatore!

**<sup>24</sup> E partì con lui, e lo seguiva molta folla, e lo schiacciavano.**

La gente lo segue, cerca il contatto, vuole toccarlo, preme su di lui per una contaminazione di divina umanità.

**<sup>25</sup> E una donna, che era con flusso di sangue da dodici anni,**



In questo brano del Vangelo vi sono due donne, tutte e due ebreo, ma una impura per flusso di sangue (Lv 15,19-24) e l'altra morente, sorgente di impurità secondo la *Toràh* (Nm 19,11.13). Tutte e due sono inabili al culto, impure e da evitare. Nel racconto di Mc esse sono simbolo d'Israele perché il *numero dodici* è il numero che racchiude la totalità delle differenze del popolo in tutte le sue componenti: le dodici tribù. Israele è malato e morente perché i medici non hanno saputo curarlo, ma hanno solo dato palliativi e proibizioni. (a sinistra: L'emorroissa, Maestro della Cripta dell'Annunziata di Jesi, sec. XIV). Se da un lato il numero dodici indica la totalità d'Israele, ripetuto due volte indica che in Israele è inclusa anche la nuova prospettiva del mondo pagano che gli Ebrei

consideravano come morti, perché esclusi dalla salvezza. Essi ora accedono alla Chiesa per mezzo dei «dodici» apostoli che aprono così Israele alla sua missione, quella del «Servo sofferente» che deve raduna i popoli dispersi (cf Is 42,1). Dodici è il numero della totalità in Israele, che simboleggia qualcosa che si compie: la figlia di Giàiro ha dodici anni, da dodici anni la donna è malata. Gesù fa la sua prima profezia a dodici anni. Gesù sceglie dodici apostoli, poiché è giunto il tempo. Significano la stessa cosa le dodici ceste di pane con le quali Gesù sfama i suoi discepoli. E la fine dei tempi è simboleggiata dalle dodici porte della Gerusalemme celeste. Così come la donna dell'Apocalisse (immagine di Maria, della Chiesa) è coronata da dodici stelle. Senza parlare



dell'albero della vita originale che si trova, in un parco, al centro della città e dà dodici raccolti. E quando sappiamo che il giorno per Gesù conta dodici ore capiamo che i nostri due miracoli non sono semplici gesti di misericordia, ma che nascondono una rivelazione: essendo giunto il tempo, l'umanità peccatrice è liberata dai suoi mali.

<sup>26</sup> e aveva patito molto da molti medici, e aveva speso tutte le sue cose senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando, <sup>27</sup> avendo udito di Gesù, essendo venuta tra la folla, di dietro toccò il mantello di lui <sup>28</sup> Diceva infatti: Se toccherò i mantelli di lui, sarò salvata. <sup>29</sup> E subito si prosciugò la fonte del sangue di lei, e conobbe nel corpo che era guarita dal flagello. <sup>30</sup> E subito Gesù, avendo conosciuto in sé la da lui potenza essente uscita, essendosi voltato tra la folla, diceva: Chi mi toccò i mantelli? <sup>31</sup>

In entrambe le situazioni si guarisce, si recupera la vita attraverso una trasgressione. Gesù tocca, prende la mano della bambina, del cadavere – ed era proibito nel Libro del Levitico toccare un cadavere – e la bimba ritorna in vita, mentre nel brano, che adesso vediamo di comprendere e di esaminare, è la stessa donna che compie questa trasgressione. Scrive l'evangelista che questa "donna", anonima – significa che è un personaggio rappresentativo nel quale ogni lettore si può immedesimare – *"aveva perdite di sangue"*. Il sangue è la vita, e perdere sangue significa perdere la vita. (sopra:



Gesù guarisce l'emorroissa, mosaico della Cattedrale di Monreale, 1189). Una donna in queste condizioni, secondo il Libro del Levitico (Lv 15,19-24), è una donna in perenne condizione di impurità e chiunque la tocca partecipa della sua impurità. A rigore di legge, Gesù diventa impuro e avrebbe dovuto andare al Tempio a purificarsi. Sia la donna che Gesù disattendono la Legge e diventano «impuri» pur di accedere alla libertà dalla malattia. La vita precede sempre il rito e questo è solo il segno della gratuità di quella. L'obbedienza deve essere discernimento e valutazione di priorità in base al principio, questo sì! «non negoziabile»: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27). Una donna in quello stato era destinata alla solitudine. Se non è sposata non trova nessuno che la sposa, se è sposata non può avere rapporti con il marito, quindi è destinata alla sterilità, anzi il marito la può addirittura ripudiare. Quindi una donna che non ha nessuna speranza; è impura, non può entrare nel tempio, non può celebrare la Pasqua, è equiparata a un lebbroso. Allora, per la donna non ci sono speranze; se continua ad osservare la legge va incontro alla morte, ma lei, che ha sentito senz'altro la parola di Gesù, il messaggio di Gesù, il Gesù che ha purificato il lebbroso, il Gesù che non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni, ci prova. Si deve sempre osare! Quasi costringere Gesù ad agire. Ci prova di nascosto perché una donna che, nelle sue condizioni,

pubblicamente e volontariamente, toccava un uomo, veniva messa a morte, perché lo rendeva impuro.

Tuttavia Gesù non opera in privato, ma davanti a testimoni come prescrive la Legge (Dt 17,6; 19,15; Mt 18,16; Mc 1,16-20; 2Cor 13,1; 1Tm 5,19), affinché il fatto abbia valore giuridico. Tuttavia anche l'ambiente dei discepoli è «ostile» tanto che arrivano a rimproverare Gesù di non essere pratico: non si rende conto della situazione (v. 31). La donna vuole «toccare» il mantello di Gesù, forse con intento magico e Gesù si sente «toccato» perché ha coscienza di avere instaurato una relazione profonda che la ressa della folla non riesce a sopraffare. Il desiderio della donna di toccare il mantello di Gesù è anticipo del sacramento della comunione eucaristica per il desiderio espresso dalla donna malata da dodici anni. Il desiderio di questa donna è una comunione spirituale, si unisce a Gesù non mangiando l'Eucaristia (ancora non istituita) ma desiderando di entrare in comunione con il Signore. Il desiderio della donna è potentissimo, pieno di Fede e di amore. Il desiderio di amare Gesù vale più di tutto.<sup>1</sup> Questo versetto ci spiega l'importanza del contatto spirituale con Gesù. «Se toccherò i mantelli di lui, sarò salvata ».

Davanti a Gesù che la cerca, la donna sta «impaurita e tremante», lo stesso atteggiamento che si ha davanti a Dio (cf Es 15,16; Sal 2,11; 55/54,6). Questo atteggiamento lei lo vive davanti a Gesù che le restituisce la dignità della vita. In segno di riconoscenza, la donna e si prostra davanti alla Maestà di Dio rivelata in Gesù (Mc 5,33; cf Es. 15,16; Dt 2,25; 11,2). La donna che soffre di perdite di sangue ha una concezione magica della religione: considera Gesù un taumaturgo e pensa che solo il toccare le vesti la guarirà; Gesù senza fare prediche la libera anche dalla religione del bisogno e la rimanda alla libertà della fede: «la tua fede ti ha salvata» (Mr 5,34). La fede non è la religione.



(sopra: Ravenna, S. Apollinare Nuovo, Guarigione dell'Emorroissa, sec. VI).

**E dicevano di lui i discepoli: Vedi la folla che ti comprime e dici: Chi mi ha toccato? <sup>32</sup> E guardava intorno per vedere colei che aveva fatto ciò. <sup>33</sup> Ora la donna, con timorosa e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne e cadde davanti a lui, e gli disse tutta la verità.**

---

<sup>1</sup> La preghiera della comunione spirituale si può recitare tutte le volte che si vuole, ma è più importante davanti al Tabernacolo e quando si passa davanti una Chiesa: “*Gesù mio, credo che sei veramente presente nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti nella Santa Comunione, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, Ti abbraccio e mi unisco tutto a Te; non permettere che mi abbia a separare da Te con il peccato*”. Questa preghiera negli ultimi secoli è stata ritoccata in qualche parola, per renderla più scorrevole, ma la sostanza è sempre la stessa. Sant'Alfonso Maria de' Liguori la recitava ogni sera durante l'esposizione del Santissimo Sacramento, nell'Oratio Santa. Lo stesso faceva Padre Pio e tutti i Santi che hanno amato l'Eucaristia.



Il comportamento dei discepoli è quello di considerare Gesù quasi uno scriteriato, dice “*tu vedi la folla che ti si stringe attorno e ti chiedi ‘chi ti ha toccato?’*”. Cosa vuole dire l’evangelista? I discepoli sono accanto a Gesù, ma non gli sono vicini, loro lo accompagnano, ma non lo seguono. Non basta stare accanto a Gesù per percepirne e riceverne la forza della vita Gesù guarda “*per vedere colei che aveva fatto questo*”. E la donna impaurita e tremante ... Impaurita perché? Ha compiuto una trasgressione per cui merita la pena di morte e quindi magari si attende il rimprovero, il castigo dal Signore. “*Cadde davanti a lui e gli disse tutta la verità*”. Ecco, quello che, agli occhi della religione, è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù, no. Gesù la spinge ad una sorta di confessione, di cui non è evidente la necessità. Ma sa bene Gesù che la guarigione non è totale se manca la fiducia. C’è la salute fisica, manca il motivo per vivere in salute. C’è la vita, manca il segreto della vita.

**34 Egli allora disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' verso la pace e sii guarita dal tuo flagello.**



La tua fede? La donna ha trasgredito un precetto religioso; ebbene, quello che, agli occhi della religione è una trasgressione e un sacrilegio, per Gesù è un gesto di fede. Dio non si concede come un premio per la buona condotta, ma come un regalo. Il premio dipende da chi lo riceve, il regalo dalla generosità del donatore. E quindi nessuno si può sentire escluso dal Signore. Avere fede vuol dire costruire la propria speranza su un Altro più forte della morte. Dal punto di vista umano, la vita è provvisoria e la morte è definitiva. Dal punto di vista cristiano, la morte è provvisoria (come il sonno: cfr. Mc 5,39; Gv 11,11) e la

vita è definitiva ed eterna. (sopra: La guarigione dell’emorroissa, catacombe dei Santi Marcellino e Pietro, Roma). È iniziata una nuova epoca dove non più l’uomo deve offrire a Dio, ma deve accogliere un Dio che si offre a lui perché la sua vita sia piena e felice. Gesù non manda la donna al Tempio a offrire i due piccioni, come era previsto dalla legge, per il riconoscimento ufficiale della guarigione (cf Lc 17,14), ma la manda a casa, cioè alla sua dignità e alle sue relazioni. Gesù da parte sua non solo non la rimprovera per avere trasgredito la Legge, ma disattende lui stesso la Legge e la libera definitivamente invitandola a ritornare a quella comunità dei credenti da cui era espulsa per il rigore della Legge stessa: «Va’ verso [la] pace» che potrebbe essere letto come «vai a [la] pace» sinonimo di «torna a casa tua»: rientra nella tua casa pacificata che è la tua comunità<sup>2</sup>. Tornare a

<sup>2</sup> Il testo greco dice *hýpaghe eis eirênē* che fa da parallelo con l’invito all’indemoniato guarito di Mc 5,19 che Gesù rimanda a casa sua e di Mc 2,19 dove invita a tornare alla vita il paralitico guarito. In ambedue i casi l’espressione è: *hýpaghe eiston òikón sou – va’/torna a casa tua*. È necessario mantenere la dinamicità di movimento della preposizione «eis-a/verso» che indica tensione, direzione e non una situazione statica.

casa significa riprendere possesso della propria vita e della propria quotidianità. Nella Bibbia la pace non è semplicemente uno stato di serenità ma è la pienezza di un rapporto con Dio.

<sup>35</sup> Mentre ancora lui stava parlando, da casa del capo sinagoga vengono a dire: Tua figlia è morta. Perché ancora molesti il maestro? <sup>36</sup> Ora Gesù, avendo sentito la parola detta, dice al capo sinagoga: Non temere, solo credi!



L'umanità peccatrice è liberata dai suoi mali. Gli uomini non possono fare nulla per lei, e lo riconoscono (v. 35), ma per Dio nulla è impossibile (Lc 1,37). (a sinistra: Vasily Dmitrievich Polenov, Risurrezione della figlia di Giàiro, 1871). Gesù non chiede che due cose: "Non temere, Solo credi!" (v. 36). Da sempre Dio ha invitato Israele a non

temere ma il suo popolo era di cuore duro alla parola di Dio. Ora questo richiamo si ripete in Gesù che mostrerà pienamente che di Dio ci si può fidare.

<sup>37</sup> E non permise che nessuno con lui lo accompagnasse se non Pietro e Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. <sup>38</sup> E giungono alla casa del capo della sinagoga, e vede strepito e persone piangenti e urlanti molto.

La folla che piange e fa chiasso rinuncia alla speranza perché è schiava della morte e «deride» la speranza stessa della vita. La folla piangente non è addolorata, ma il simbolo vivente di un fallimento generale che tutto degrada a spettacolo, a impotenza e a rassegnazione, ma Gesù con la risurrezione ristabilisce di nuovo il tempo della fecondità nuziale e rimanda tutti alle loro responsabilità. (sotto: Formichetti Silvio, La risurrezione della figlia di Giàiro, 1969).

<sup>39</sup> E essendo entrato, dice loro: Perché strepitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme. <sup>40</sup> E si burlavano di lui. Egli allora dopo averli sbattuti tutti fuori, prende con sé il padre della bambina e la madre e quelli con lui, ed entra dove era la fanciulla.



La dimensione comunitaria si comprende ancora di più nel racconto della fanciulla vittima di una malattia che la conduce alla morte. Qui il contesto giudaico è «ostile» fino all'inverosimile: i presenti «lo deridevano» (Mc 5,40) e Gesù non perde tempo con coloro che credono di sapere tutto su Dio: egli non ci pensa

due volte: «dopo averli sbattuti tutti fuori – *ekbalôn pantas*» (Mc 5,40), si dedica alla ragazza che ha compiuto *dodici anni* e quindi è all'inizio del suo tredicesimo anno di vita che gli Ebrei celebrano con il rito della *Bar/Bat-Mishvâh* o *Figlio/Figlia del comandamento*. Fino al 12° anno le figlie devono ubbidire ai genitori, ma alla fine del compimento del 12°, cioè all'inizio del 13° anno sono responsabili delle loro azioni e delle loro scelte, rispondendo alla *Toràh* e alla comunità<sup>3</sup>. Per la tradizione ebraica a questa età avviene il passaggio alla maggiore età che per le ragazze significa anche la possibilità di sposarsi. C'è dunque in questo accenno all'età della ragazza, un tenue riferimento alla *nuzialità d'Israele* che sta morendo infeconda senza potere celebrare le nozze della nuova alleanza. Anche nel caso della bambina morente, Gesù disobbedisce alla *Legge* e tocca la moribonda/morta perché il testo non dice espressamente che la ragazza era morta, ma che solo Gesù ha la certezza che la ragazza stia dormendo (Mr 5,39), mentre tutti i presenti hanno già iniziato il lamento funebre. (a destra: Giotto, Risurrezione della figlia di Giàiro, Cappella degli Scrovegni a Padova, 1305).



La *Legge* proibiva il contatto con i morti, pena l'impurità di sette giorni e chi non si purifica contamina la *dimora di Dio* e deve essere espulso dalla comunità (Nm 19,11.13). Ancora una volta per Gesù come per la donna (Mc 5, 27), come per il lebbroso (Mc 1,40) la persona umana è un assoluto che viene prima della morale. La fanciulla muore "*malata d'amore*" se non giunge lo sposo che la prende per mano<sup>4</sup>. La ragazza del Cantico, come la figlia di Giàiro, rappresentano il popolo d'Israele che attende da tempo qualcuno che lo venga a rialzare, a prendere per mano, come una sposa attende lo sposo. Questa ragazza è simbolo di una fede spenta, depressa, figlia di una tradizione solida e con una lunga storia, ma a tutt'oggi ridotta a non avere più motivi per continuare a stare in piedi. Sembra la fedele replica della resurrezione del figlio della vedova di Nain raccontata dall'evangelista Luca (Luca 7,11-17). "*Alzati!*"<sup>5</sup> dice Gesù ai giovani morti, affinché per suo volere riprendano a vivere. Entrano in cinque: il padre, la madre, Pietro, Giovanni, Giacomo, più la bambina sono sei, cioè il numero dell'imperfezione. Però si aggiunge Gesù e fa sette e tutto si compie in una perfezione e in un'armonia nuziali.

<sup>3</sup> Ancora oggi in Israele, al compimento del 12° anno di età, il ragazzo o la ragazza vengono solennemente accompagnati al *Muro occidentale del Tempio* (vulgo: *Muro del pianto*), dove di fronte ai *rotoli (meghillòt)* della *Toràh*, il padre presenta a Dio il figlio/a con queste parole: «Ti ringrazio, o Dio, perché oggi mi togli la responsabilità di educare questo *tuo* figlio»: con la maggiore età, l'Ebreo è responsabile di se stesso davanti a Dio e al suo popolo.

<sup>4</sup> *Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! E' il mio diletto che bussa: "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne"*(Cantico dei Cantici 5,8).

<sup>5</sup> Questa stessa parola, in greco *egeirein*, verrà usato dalla comunità cristiana primitiva per indicare la resurrezione dai morti, compresa quella di Gesù stesso.



**41 E, presa la mano della fanciulla, le dice: Talithà Kum! che é tradotto: ragazza sollevati/risorgi <sup>42</sup> E subito risorse la ragazza e camminava. Era infatti di dodici anni. E furono stupefatti subito di stupore grande. <sup>43</sup> E raccomandò a loro molto che nessuno conoscesse questo, e disse di darle da mangiare.**

Rivolgendosi ad una ragazza avrebbe dovuto usare la 2<sup>a</sup> persona singolare femminile e cioè «kùmi» e non il maschile «kum». La spiegazione è duplice: l'espressione potrebbe essere stata usata come una formula rituale di esorcismo per cui con l'uso si omise la desinenza femminile; oppure l'espressione aramaica conservata in ambiente greco si è tramandata «a senso». La resurrezione della bambina non è un fatto originale ma è già presente nell'Antico Testamento ad opera dei profeti Elia ed Eliseo (1Re 17,17-24)<sup>6</sup>. Elia ottiene questo miracolo attraverso una preghiera e forse nemmeno capendo troppo l'agire di Dio; infatti sembra addirittura rimproverarlo. Gesù invece non deve chiedere nulla ma agisce per potenza propria e in piena sintonia con il Padre. La sua azione è la stessa del Padre. Infatti si dice che la fanciulla subito si mette in piedi. Questa immediatezza vuole dimostrare la grande potenza del gesto di Gesù il quale dimostra di agire veramente in nome del Padre e con tutta la sua autorità. (sotto: Paolo Veronese, Risurrezione della figlia di Giàiro, 1546, Louvre-Parigi).



La figlia di Giàiro viene definita da tutti bambina fino al momento in cui Gesù la resuscita, poi diventa una fanciulla di cui si definisce pure l'età. Questa bambina che dopo l'intervento di Gesù diventa fanciulla può voler simboleggiare il passaggio da uno stato immaturo ad uno maturo: e la maturazione non può che avvenire per opera di Gesù. In questo si può vedere simbolicamente la situazione dell'uomo che da una lontananza da Dio a causa del proprio egoismo può, attraverso Gesù, ritornare ad un rapporto dal Padre ed uscire da uno stato di immaturità tipicamente infantile. Gesù, come non mandò l'emorroissa al tempio per il riconoscimento della guarigione così anche la bambina, l'affida alla vita, mentre

suggerisce ai genitori di darle da mangiare, cioè di mettersi a servizio della sua crescita. Il comportamento e il modo di pensare di Gesù è totalmente e

<sup>6</sup> “Lo prese dalle braccia di lei, lo portò al piano di sopra, nella stanza in cui abitava, e lo distese sul letto. <sup>20</sup> Poi pregò il Signore: "Signore, mio Dio, perché colpisci anche questa vedova che mi ospita, perché le fai morire il figlio?". <sup>21</sup> Poi si stese tre volte sul bambino e pregò di nuovo: "Fa' che questo bambino torni a vivere!". <sup>22</sup> Il Signore ascoltò la richiesta di Elia e il bambino riprese a respirare e a vivere. <sup>23</sup> Elia lo prese, lo portò al piano di sotto e lo diede a sua madre, dicendo: - Guarda, tuo figlio è vivo!”

straordinariamente «laico». L'unico criterio che guida Gesù è il bene delle due donne (cf Mc 3,4), che la Legge e la cultura escludeva dalla vita sociale autonoma, dalla preghiera al tempio, ma obbligava alla sottomissione dell'uomo. San Paolo può ben dire che ora nel tempo di Cristo «non c'è Giudeo o Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio o femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). (sotto: Codex Egberti, Fol 25, Risurrezione Figlia Giàiro, 980-993).



Dopo dodici anni di malattia, è morta una bambina di dodici anni: potremmo vedervi la fede della donna. Morta. No, ma dorme. Anche la tua fede forse dorme, forse non è nutrita, forse teme la derisione. Ma Gesù non è mai lontano, gli basta dire una parola alla tua fede: alzati. E disse di darle da mangiare, di coltivarla.

Nel racconto della guarigione della bambina c'è una dimensione nuziale provata dalla presenza del padre e della madre e dei tre discepoli. All'inizio del racconto, quando Gesù ritorna dal territorio pagano e rientra in terra d'Israele, lungo il mare si presenta a lui «uno dei capi della sinagoga» (Mc 5,22). A conclusione del racconto egli diventa «il padre» che sta insieme alla «madre della fanciulla» (Mc 5,40). Di fronte alla vita che prende il posto della morte si ristabiliscono le relazioni «vitali» non quelle d'autorità. Padre, madre e figlia sono i testimoni viventi della relazione d'amore feconda che diventano immediatamente segni di profezia perché Gesù va via, ma essi restano per essere la parola viva e silente dell'azione di Dio che ha fatto irruzione nella loro vita, dominata dalla morte. Gesù è attento a queste sfumature che segnano la condizione umana nel suo risvolto più profondo. «Il padre e la madre» che avevano dato la vita destinata alla morte ora ricevono la vita dal Dio della vita, come Abramo ricevette Isacco per la seconda volta dalle mani di Dio (Gen 22,1-19). La scena della risurrezione della fanciulla ha un profondo significato nuziale perché contiene tutti gli elementi prescritti dalla tradizione giudaica:

- I genitori che per legge devono consegnare la loro figlia allo sposo;
- Gesù che in Mc 2,19 si era presentato come lo sposo atteso, lo «sposo alternativo».
- La sposa dodicenne, simbolo d'Israele, che Gesù chiama espressamente con il termine «koràsion» che è un diminutivo di «kòrē» riservato alle ragazze non sposate (cf Mc 5,41.42; 6,22.28).
- Infine i tre discepoli che fungono da amici dello sposo (cf Mc 2,19 e anche Is 5,1) e garanti della legittimità delle nozze<sup>7</sup>. Poiché tutto si svolge nella casa

<sup>7</sup> In Mc 4,40 sono indicati come «quelli che erano con lui», ma noi conosciamo i loro nomi già da Mc 5,36. Essi sono: «Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo», il gruppo peculiare chiamato come testimone delle svolte significative della vita di Gesù: in Mc 9,2 sono i *testimoni*

*materna* è immediato e diretto il richiamo a Ct 3,4 dove la sposa conduce lo sposo ritrovato «nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha generato». La guarigione non è solo un modesto e striminzito miracolo di risurrezione, ma un piccolo *midràsh*<sup>8</sup> sull'alleanza nuziale che Gesù annuncia con le parole e le opere. Fermarsi all'aspetto miracolistico è impoverire il testo che invece si presenta a noi come una vera catechesi sull'iniziazione della fede: per incontrare Gesù bisogna avere la mentalità della relazione vitale e feconda che genera alla vita e che trova nel rapporto uomo-donna-figlia l'espressione più alta e più dinamica dell'immagine di Dio. Questo è il tempo dei figli perché è iniziato il tempo delle nozze.. Il tempo di Gesù è il tempo della nuove nozze a cui si accede tramite la risurrezione. (a destra: Gustave Doré (1832-1883), Gesù risolleva la figlia di Giàiro). Rivolgendosi alla sposa che «non è morta, ma sta dormendo» (Mc 5,39) Gesù le dice in aramaico: «Talità kum – Ragazza, svegliati/risor-gi» e la ragazza obbedisce: l'evangelista, infatti, usa il verbo aramaico «kum» a cui Mc associa il verbo greco «anistēmi-io risorgo/mi sollevo» con cui indica la risurrezione di Gesù stesso (cf Mc 9,31 e 10,34). Il profeta Ezechiele aveva predetto che quando Dio avrebbe riaperto i sepolcri con la chiave della vita, avrebbe ridato di nuovo il suo spirito vitale (Ez 37,12-14), ora con Gesù-sposo, l'Israele, che era morto, cammina e indossa la veste nuziale (Mc 5,42-43). La speranza è restaurata, il futuro spalanca le braccia e noi possiamo accedere al banchetto dell'Eucaristia che è il sacramento della risurrezione, dell'alleanza nuziale e della priorità della coscienza.




---

della trasfigurazione e in Mc 14,33 sono i *testimoni sonnolenti della passione*. Qui svolgono il ruolo degli «padrini delle nozze», quali garanti del contratto matrimoniale.

<sup>8</sup> Nella tradizione rabbinica, midrash designa anzitutto una attività e un metodo di interpretazione della Scrittura che, andando al di là del senso letterale - chiamato *peshat* o *pashut* (פשוט), semplice, ovvio - scruta il testo in profondità (secondo regole e tecniche proprie) e sotto tutti gli aspetti, per attualizzarlo e adattarlo ai bisogni e alle concezioni delle comunità, e trarne applicazioni pratiche e significati nuovi che sono lontani dall'apparire a prima vista. Indica altresì il risultato di questa ricerca: applicata alle parti legislative per dedurne conseguenze giuridiche, questa elaborazione dà il midrash halakhah da *halach* (הלך), camminare; da cui interpretazione normativa, regola di condotta); applicata alle sezioni narrative, dà il midrash haggadah, da *higg'îd* (הגיד), annunciare, raccontare che comprende racconti storici o leggendari, sviluppi d'ordine morale o edificante.



## LA VITA O LA LEGGE?



**La vita**, è quella che sta abbandonando la figlioletta di Giàiro, “**uno dei capi della sinagoga**”.

(a sinistra: Julius Schnorr von Carolsfeld, Risurrezione figlia Giàiro, 1860)

**La legge**, è quella che certamente regola la vita di Giàiro, un uomo dell'istituzione religiosa, legato stabilmente agli ambienti che, non molto tempo prima, avevano già in pratica decretato la condanna di Gesù e

pianificato la sua morte accusandolo di essere amico del demonio e bestemmiatore (Mc 3, 6.22.30). **La vita**, è ciò che, incurante della legge, lui ora chiede per sua figlia, per la “figlia della sinagoga”, rivolgendosi all'uomo rifiutato dalla sinagoga. Questa è la sfida di Giàiro: scommettere sulla **vita**, per amore di chi è affidato a lui; questa scelta farà sì che, da “capo della sinagoga”, egli torni alla fine ad essere semplicemente “il padre della bambina”. **La vita**, sta sfuggendo anche dalla donna, insieme al sangue che ininterrottamente fluisce via dal suo corpo da dodici anni. **La legge** la considera impura, a motivo della sua perdita di sangue, la emargina e le toglie così ancora di più **la vita**, in un folle circuito perverso nel quale causa ed effetto si confondono in un delirio legalista e spietato. Questa donna è il prototipo degli emarginati a causa della **legge**, dei rifiutati, dei respinti. (a destra:

Jacques Joseph Tissot, Guarigione dell'emorragica, 1886-1896 Brooklyn Museum - New York).

Emarginata, ma non rassegnata! La sua sfida, audacissima: toccare, lei impura, il mantello di Gesù (il mantello rappresenta la persona intera, la sua dignità, dunque ella entra in contatto con la persona di Gesù) ... vietato, vietatissimo! Ecco, il coraggio di un attimo, la mano cerca di arrivare a quella che intuisce essere la fonte della **vita** ... e tocca, tocca il mantello ondeggiante di Gesù. Il coraggio di un attimo e la **vita** ritorna. E' il contatto con Dio, è un istante eterno fatto solo di **vita**, **vita** divina, forza risanatrice perché eternamente creatrice! Forza che esce da Gesù prima ancora che egli se ne avveda, tanto essa stessa è desiderosa di comunicarsi. La donna per un incredibile istante, con la sua scelta coraggiosa di libertà, aggrappata al mantello di Gesù, entra nel vortice della **vita** di Dio, riacquistando la pienezza della propria **vita**. Il turbamento dovuto alla consapevolezza dell'esperienza vissuta svanisce al suono di quella parola così dolce: “figlia”. Figlia amata, figlia generata dallo spirito, figlia liberata dalla schiavitù del legalismo attraverso una libera scelta di fede, di speranza e



d'amore. **La vita** ha intanto abbandonato la piccola figlia di Giàiro, la sua morte spegne le ultime residue speranze. Nella casa e nella comunità più allargata regnano ormai solo dolore, disperazione e incredulità. Non c'è salvezza. Le risorse sono esaurite, non c'è più nulla da attingere nel proprio vissuto esperienziale, negli schemi che regolano la propria esistenza. A cosa serve ora **la legge**? Ma un uomo, proprio dall'interno di quella comunità, ha osato guardare oltre, oltre le regole, oltre le imposizioni dei capi, oltre le decisioni politiche e di potere.. Un uomo della sinagoga, uno dei capi, uno dei responsabili, sente che il senso della **vita** non può esaurirsi in quel piccolo mondo chiuso e opprimente, percepisce che c'è una novità, una proposta libera e liberante che sta scuotendo il vecchio sistema. E allora si lancia. Fa un passo fuori dal coro, fuori dagli schemi. Sceglie di fidarsi, sceglie la speranza, sceglie logiche nuove, al di là della **legge**, nel segno della **vita**. Questo basta. Gesù lo riporta al suo essere profondamente padre e, insieme alla mamma della bambina e al piccolo gruppo di discepoli, si avvicina alla piccola senza **vita**, quasi in un corteo nuziale, per compiere ancora una violazione alla **legge**, prendendole la mano. "Fanciulla, alzati!". Quella che, prontamente, si alza, non è più una bambina, il termine usato indica piuttosto una ragazza, una giovanetta. La ragazza prende a camminare, come la sposa che risponde alla chiamata dello Sposo e, risvegliata dal suo torpore, accetta di seguirlo, piena di energia, perché le è stata comunicata una forza che la rende vitale ed autonoma. Inizia ora il suo percorso di **vita** e di crescita nella fede che dovrà svilupparsi e alimentarsi ("darle da mangiare") nella dimensione allargata della comunità. E come non vedere proprio la comunità cristiana nella giovane ragazza riportata alla vita e restituita ad un destino di libera e piena realizzazione di sé, nella sequela di Gesù e nell'adesione alla sua disarmante e semplice proposta d'amore?

## RILETTURA DEI VERSETTI CON DOMANDE PERSONALI



v. 22. *Venne uno dei capi della sinagoga. In lui la fede è più forte della paura; l'amore per la figlia gli fa superare ogni ostacolo. (a sinistra: La guarigione dell'emorroissa, Icona, Abbazia S.Maria di Pulsano, Monte Sant'Angelo-FG)*

*D. Sono giovane innamorato? Innamorato della vita, innamorato degli ultimi?*

v. 23. *La mia figliola sta per morire, è "alla fine". Siamo tutti e sempre alla fine se non si aprono di fronte a noi nuovi orizzonti. Solo con Gesù puoi essere "all'inizio".*

*D. Per i discepoli l'incontro con Gesù è stato l'inizio di una vita nuova e per me che cos'è?*

v. 26 *Una donna che aveva perdite di sangue... Chi pensa questo è una donna cui la vita sfugge (perdita del sangue = la vita). Questa donna emarginata, sterile e impura (Levitico 15,19-30) è figura dell'umanità incapace di vita e di generare vita. Aveva dilapidato tutto*

ciò che aveva. Chi si affanna per salvarsi affoga come, agitandosi, affoga chi è in mare. La donna si mette in cammino, prende l'iniziativa, ma Gesù la porta verso orizzonti nuovi dandole di più di quanto lei potesse immaginare.

*D. Hai mai pensato che Gesù ti dà più di quanto tu gli chiedi? Il meglio te lo dà Lui.*

28. “Se riuscirò a toccare anche solo le sue vesti, sarò salvata”. Passa dalla disperazione per la propria situazione alla fiducia nella potenza di Gesù. Lo tocca di spalle e giunge poi a un colloquio con lui faccia a faccia. È finita l'epoca della conoscenza di Dio “di spalle” (Es. 33,23); in Gesù Dio lo conosciamo faccia a faccia. (a destra: Albert Von Keller, La resurrezione della figlia di Giàiro, 1866, Neue Pinakothek – Monaco)



*D. Cosa significa per me dire che in Gesù Dio lo conosciamo faccia a faccia?*

v. 33 Gli disse tutta la verità. Gli raccontò il suo male incurabile



*D. Prova a sentire Gesù a tuo fianco e raccontagli i tuoi mali incurabili, le tue ferite e paure.*

v. 34 Figlia la tua fede ti ha salvata. Quella fede che i discepoli nella tempesta non avevano. Quella fede che è comunione e dialogo. Quella fede che è cedere a Lui la nostra morte perché lui ceda a noi la sua vita. Con tenerezza Gesù la chiama “figlia”.

*D. Con quale parola ti piacerebbe sentirti chiamare?*

v. 36 Non temere, soltanto abbi fede. Una fede che si ferma di fronte alle difficoltà e di fronte alla morte non serve a nulla.

*D. Quali sono gli ostacoli che mi fermano? Che mi impediscono di sognare anche una vita donata per sempre alla missione, all'annuncio?*

v. 39 Perché vi agitate e piangete? Sembra una domanda stupida. Gesù mette in discussione le cose più ovvie e dà i comandi più assurdi. Agitazioni e urla sono sempre segno di impotenza! (a sinistra: Toby Hudson, St. John's Anglican Church, Ashfield, New South Wales (NSW), 1889).

*D. Quali i tuoi modi di pensare e di vivere che ritieni ovvi ma che Gesù mette in discussione?*

v. 41 La prese per mano. Quasi a dire che la ragazza le appartiene. La parola usata è “ragazza da fidanzamento”. Gesù è lo sposo che vuole realizzare “alleanza sponsale” con l'umanità, con te.



*D. Gesù è lo sposo che merita di essere atteso lo è anche per te?*

v. 42 e subito la ragazza si alzò. “Risorse” e camminava per una strada nuova, per la strada della vita. La gente si stupisce, va in estasi. E infine, il compito di chi le è attorno è di darle da mangiare.

*D. Quali di questi atteggiamenti ti tocca maggiormente? Hai pensato che l'ordine di darle da mangiare, inserito in un cammino di fede, è l'ordine di evangelizzare, è l'ordine di dare l'Eucaristia? Ti senti responsabile degli altri?*

·DOMANDE GUIDA PER LA CONDIVISIONE DEL BRANO EVANGELICO

1. Le mie emorragie sono tante ... Come reagisco? Mi metto alla ricerca? In ascolto?
2. Ho il coraggio di fare tutte le peripezie che ha fatto questa donna per incontrare Gesù?
3. Ho il coraggio di rischiare proprio la mia vita per incontrare Gesù e per mettermi in cammino con lui sulle strade del mondo?

·PREGHIERA FINALE

Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.

Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri. Fa' che io ti lodi così, nel modo che più tu gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Da' luce a loro e da' luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Aiutami a essere gratuità. Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. Amen.

·PREGHIAMO PER LE NECESSITÀ DEL MONDO E DELLA NOSTRA PARROCCHIA.

**Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.**

● FORMULAZIONE DI UN PREGHIERA DEI FEDELI DA INSERIRE NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DOMENICALE

Signore Gesù aumenta la nostra fede. Vogliamo stare alla tua sequela, seguirti per toccare il lembo del tuo mantello ed essere avvolti dalla Tua parola. Preghiamo
--

Padre buono, tu sei fonte della vita: ti ringraziamo per il dono della tua Parola, vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento del nostro impegno. Fa' che dopo aver ascoltato siamo capaci di realizzare la tua Parola che abbiamo letto e accolto in noi, perché sappia trasformare la nostra vita e renderci testimoni credibili del tuo amore.

Amen.



**IL SIGNORE CI BENEDICA  
NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.**

*Note e riflessioni personali*





Patrick Pollen, The Raising of the Daughter of Jairus, St. Michael's Church, Ballinasloe, County Galway, Ireland, 1958